

Andér a mésa e stér a cà ...?!?

Ovvero rinnovare il territorio ...senza cambiare niente!

Com'è possibile, mi chiedo e chiedo anche ai miei affezionati lettori, che uno rinnovi la propria casa senza buttare via la roba vecchia? Com'è possibile, ancora, che uno si addanni a migliorare la propria immagine ed il proprio tenore di vita senza sconvolgere minimamente il *modus vivendi* a cui è culturalmente legato? Com'è possibile, insisto, che se si ristrutturava una casa architettonicamente importante o una parte di territorio urbanisticamente e storicamente rilevante, gli interventi necessari non lascino segni di alcun tipo???

D'accordo la sensibilità per il territorio e il patrimonio storico e artistico ma, insomma, ciò che si recupera deve solo essere guardato o deve anche ..."vivere"?!?

Una volta, molti anni fa, ho avuto un incidente che mi ha causato, per il recupero, sofferenze e fastidi di ogni genere; grazie a Dio credo di avere recuperato bene ma, nonostante questo, non posso dire che non è successo niente, che tutto è come prima, non è assolutamente vero! Qualche segno, magari anche piccolo, rimane sempre; possiamo anche far finta di niente e nascondere, più o meno bene, i nostri problemi ma non sarà mai come prima, non è la stessa cosa; poi il nostro corpo stesso, anche senza incidenti non è sicuramente quello di venti o trent'anni fa!

E allora, cari amici, come si fa a ...*andér a mésa e stér a cà?!?*

Ho detto tutte queste cose perché una facile, troppo facile, contestazione che viene mossa a chi, come il sottoscritto, opera concretamente sul territorio è proprio quella di essere "*poco attenti*" alle "tracce storiche", alla memoria trasmessa anche per "segni" ambientali e territoriali.

Ebbene io credo, con molta convinzione, che ogni edificio salvato dall'abbandono, e dall'oblio, e recuperato, spesso con parecchio dispendio di energie, nelle strutture e nelle funzioni, debba prima di tutto "vivere!", altrimenti una bella casa storica "mummificata", fatta solo per essere guardata, non serve a nessuno e, prima o poi, decade di nuovo, con buona pace di chi ha cacciato i soldi per recuperarla.

Detto questo, riconosco anche che è giusto cercare di mantenere, il più possibile, le vestigia di ciò che è stato prima di noi, ma questo non può e non deve compromettere il buon funzionamento dell'edificio o dell'ambiente recuperato.

L'antica corte Fenilazzo a me tanto cara, quella che si trovava a nord del paese, verso Gonzaga, un po' prima della Staffola, ecco quella corte, per esempio, non esiste più! Al suo posto si è preferito costruire tre case a schiera; di quelle come ce ne sono tante nelle varie lottizzazioni di Reggiolo. Sono convinto che con un po' di buona volontà si sarebbe potuta salvare ed adeguare alle attuali esigenze abitative, magari anche con una ristrutturazione "marcata" ma, comunque, rispettosa dell'immagine storica della corte. Francamente cerco di non passare di lì perché mi dà un certo disagio vedere una trasformazione ambientale così ...fuori luogo! (in tutti i sensi).



Ed ecco la cara vecchia corte Fenilazzo (corte in linea) prima della distruzione

Come spesso succede manca il senso dell'equilibrio: a volte ci sconvolgiamo o ci commuoviamo per un albero abbattuto (con tutto l'amore per gli alberi), per una siepe autoctona espianata (altrettanto affetto anche per le siepi autoctone) o per una carraia cancellata, ma poi rimaniamo indifferenti per una trasformazione ambientale e paesaggistica, di sicuro maggior impatto visivo, che cancella, per esempio, un'intera corte rurale, una di quelle "Corti Reggionesi" contenute nel famoso abaco curato dal prof. Franco Canova. In altri casi sono posti sotto tutela "monumentale" edifici che hanno sì e no un valore semplicemente ambientale, a volte neanche quello; il guaio è che questa serie di lacci e laccioli, normativi e burocratici, non consente nemmeno di recuperare in modo credibile e accettabile, rispetto alle moderne esigenze di vita, lo stesso tipo di fabbricato che in altri casi è stato addirittura cancellato dal territorio e sostituito con costruzioni di dubbio gusto: ma ve la ricordate quella che dicevano essere la casa più antica di Reggiolo? Lì, in via Cantone, vicino (circa) alla casa del dottor Musatti, che fine ha fatto? Una fine molto triste: cancellata! al suo posto è stata messa lì una cosa che non rispetta nemmeno un presunto asse di simmetria.



La casetta cinquecentesca di Via Cantone: pace all'anima sua e di tutte le vite passate tra quelle mura.

A proposito di quella casa, Aldo Zagni scriveva nel 1983: *"...verso Brugneto, presso la Tagliata, si andava ugualmente costituendo un altro borgo. Dello stesso, [...], rimane uno dei pochissimi esemplari delle antiche casette reggionesi, anche se non proprio di questo periodo (crediamo possa farsi risalire senz'altro al Cinquecento, sia pure come risultato di un consolidamento di precedente costruzione. [...]. Alludiamo, ovviamente, alla casa di Freddi Marino, contrassegnata dal civico n°9 di Via Cantone e che andrebbe tutelata come elemento documentale tra i più antichi esistenti a Reggiolo).*

E allora, che ve ne pare? Poi ci scandalizziamo se scompare un breve tratto di carraia in campagna o se un recupero non è filologicamente corretto al cento per cento?!?

Beh, credo che ci siamo capiti, la morale è una sola: le leggi, il PRG, le norme, i regolamenti..., sì, va tutto bene, ma se qualche volta ci scappa anche di ragionare, usando magari la legge non scritta che è il buon senso... mah, chissà, forse va anche meglio!

Arch. Roberto Rinaldi